

*Il libro al centro. Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, studi promossi da Rosa Marisa BORRACCINI, Alberto PETRUCCIANI, Carmela REALE, Paola ZITO, a cura di Carmela REALE, Napoli, Liguori Editore, 2014 (Teorie & Oggetti della Letteratura, 45), XXI, 539 p., ISBN 978-99-207-6446-7, eISBN 978-88-207-6447-0, € 44,99.

La pubblicazione ospita trentasei contributi che colleghi e amici hanno voluto offrire a Marco Santoro in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno omaggiandolo con studi scientifici in quei settori disciplinari che hanno tenuto impegnato e hanno interessato per tanti anni il festeggiato, prima durante la docenza all'Università Federico II di Napoli e in seguito presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma.

Ed è proprio l'ampio raggio della multidisciplinarietà nel settore del libro e delle biblioteche ciò che emerge immediatamente all'attenzione del lettore, mettendo subito in luce come le discipline biblioteconomiche e bibliografiche, comprendendo la storia del libro e delle biblioteche, abbiano raggiunto, da molti anni ormai, una maturità, una specializzazione e una tradizione consolidata.

Il titolo della miscellanea, *Il libro al centro*, coglie nella sua sintesi il fulcro con cui andrebbe osservata la miscellanea: una fotografia panoramica della situazione odierna raggiunta dagli studi e dalle discipline che ruotano attorno al mondo del libro e delle biblioteche.

I contributi sono suddivisi per argomenti tematici: *Bibliotecari e intellettuali per le biblioteche* (pp. 3-53), *Sguardi sulla biblioteconomia fra presente e futuro prossimo* (pp. 57-140), *La bibliografia complessità di un concetto e pratiche di realizzazione* (pp. 143-197), *Libri di scuola/ Libri di lettura fra Ottocento e prospettive contemporanee* (pp. 201-235), *Lo sfaccettato mondo degli editori e librai* (pp. 239-346), *Edizioni e dintorni: scoperte, problemi, sollecitazioni fra testi e paratesti* (pp. 349-485).

La prima suddivisione *Bibliotecari e intellettuali per le biblioteche* ospita quattro contributi: il saggio *Le Biblioteche italiane nei Voyages di Antoine-Claude Valery* di Vincenzo Trombetta ricostruisce la storia della stesura dei *Voyages historiques et littéraires en Italie pendant les années 1826, 1827 et 1828* del bibliotecario regio francese mettendone in evidenza le potenzialità come fonte d'informazione del "sistema bibliotecario italiano" della prima metà dell'Ottocento.

L'articolo di Andrea Capaccioni *Le origini della biblioteca pubblica: il contributo di Eugène Morel* analizza la figura del bibliotecario francese Eugène Morel. Dopo aver tracciato una densa storia bibliografica degli studi sulle origini e sviluppi del concetto di biblioteca pubblica, C. focalizza l'attenzione sulla personalità di Morel, finora poco indagata, analizzandone le opere *Bibliothèques. Essai sur le développement des bibliothèques publiques* e *La librairie publique. Quel pédant inventa le mot bibliothèque laissant le mot français librairie aux anglais?*, che forniscono spunti interessanti per l'analisi evolutiva delle biblioteche pubbliche.

Con il saggio *L'ordinamento delle raccolte librerie nei contributi di Ettore Fabietti*, Giovanni Di Domenico concentra la propria attenzione sul dibattito italiano sull'ordinamento fisico delle raccolte bibliotecarie facendo emergere il punto di vista moderno di Ettore Fabietti, autore del fortunato *Manuale per le biblioteche popolari*, promotore dell'uso della Classificazione Dewey come sistema di collocazione fisica dei volumi a scaffale aperto.

Alberto Petrucciani, con la ricerca *Appunti per una ricerca su Benedetto Croce e le biblioteche italiane*, chiude la prima parte dedicata alla sezione *Bibliotecari e intellettuali per le biblioteche*. P. analizza la figura del grande filosofo italiano e il suo rapporto con le biblioteche recuperandone scorci di vita, impegni lavorativi, incarichi come per esempio la stesura delle prime regole di catalogazione ufficiali per le biblioteche italiane: le cosiddette “Regole del ’21”.

La seconda grande macroarea *Sguardi sulla biblioteconomia fra presente e futuro prossimo* ospita come primo saggio, una ricerca di Blanca Rodríguez Bravo dal titolo *Discovery Tools o Herramientas de Descubrimiento: un paso adelante en la configuración de los Catálogos de las Bibliotecas Universitarias del siglo XXI*, in cui la studiosa analizza le potenzialità dei nuovi Opac (Next Generation Catalogues) come strumenti per il recupero dell’informazione e come mezzi sociali, partecipativi e d’incontro tra la biblioteca (anche universitaria) e l’utenza attraverso l’incorporazione di applicazioni web 2.0 e le integrazioni di riviste e altre risorse elettroniche (Opac Expanded). L’utilizzo dei Discovery Tools permette di espandere la ricerca, attraverso l’interrogazione di più fonti di metadati, e di soddisfare quei requisiti che i NGC considerano essenziali per essere Opac 2.0.

Il saggio di Maria Teresa Biagetti, *Un modello di riferimento per le biblioteche digitali. Analisi e prime valutazioni*, si presenta come un dettagliato e puntuale resoconto delle funzioni delle biblioteche digitali presentate come una nuova modalità di condivisione delle conoscenze realizzabile con lo sviluppo tecnologico ed informatico ma non esente dalle tradizionali problematiche dell’organizzazione delle funzionalità della ricerca semantica per cui soltanto attraverso l’analisi concettuali dei documenti (siano essi digitali o cartacei) e la loro indicizzazione semantica è possibile far emergere il contenuto epistemologico degli stessi e rendere possibile l’incontro tra l’offerta conoscitiva e l’utenza fruitrice.

Paul Gabriele Weston con il contributo *Authority control. L’evoluzione di una pratica dal back office al semantic web* analizza il termine authority control ripercorrendone la storia ma anche le

pratiche di catalogazione – partendo dai primi studi dell’ultimo quarto del Novecento sino ad arrivare all’odierno VIAF – e mettendone in evidenza e le criticità e le potenzialità quali termini controllati utilizzati come punti di accesso (con tutte le loro varianti, forme di rinvio che moltiplicano quelle potenzialità di accesso) alle informazioni bibliografiche e quindi nella loro funzione di indici di ricerca per qualunque tipo di catalogo.

Nel solco tracciato dagli studi dei moderni sistemi di catalogazione, ricerca e recupero dell’informazione s’inserisce il saggio di Mauro Guerrini *BIBFRAME. Un’ipotesi di ambiente bibliografico nell’era del web* in cui lo studioso s’interroga sulla problematica della crescente mole dei dati d’informazione e delle richieste informative sempre più puntuali degli utenti che le biblioteche e le altre istituzioni devono condividere e soddisfare. L’innovazione metodologica e il rinnovamento strutturale imposto dal frenetico e inarrestabile cambiamento tecnologico richiedono la definizione di nuovi standard e nuovi formati di condivisione della conoscenza a cui sembra poter rispondere il sistema BIBFRAME che «mira a rendere possibile l’utilizzo di miliardi di record, oggi in formato MARC, nel contesto del web semantico, tramite la tecnologia dei linked data» (p. 105).

Con l’articolo *Alla ricerca del canone: contare/valutare* Paola Castellucci si sofferma sul famoso algoritmo Page Rank degli ideatori di Google presentato nell’articolo *The Anatomy of a large-Scale Hypertextual Web Search Engine* di Sergey Brin e Larry Page e capace di estrarre in modo automatico dal Web informazioni potenzialmente pertinenti alle ricerche effettuate. La studiosa analizza come l’articolo evochi, anzi citi esplicitamente, un’opera di Robert Burton *Anatomia della malinconia* del 1621. Nell’articolo i due informatici esaltano le potenzialità di Google, che permette di realizzare ciò che per gli altri motori di ricerca è un ostacolo: recuperare le informazioni all’interno di una massa enorme di dati sfruttando proprio le sue dimensioni. Si tratta soltanto di dotarsi di un potente algoritmo, Page Rank per l’appunto, informatico, rapido ed affidabile.

Con l'articolo *Uso ético y legal de la information digitale por parte de la comunidad universitaria: papel de los bibliotecarios*, Juan Carlos Fernández Molina e Enrique Muriel Torrado si interrogano sul terreno sempre non molto chiaro dell'uso di un'opera tra il permissibile diritto di citazione a quello che può costituire un potenziale plagio. L'uso etico e legale dell'informazione si fa più stringente da quando l'informazione si è fatta digitale i cui contenuti aperti e accessibili liberamente rendono più problematici i contorni del diritto d'autore.

La terza parte *La bibliografia complessità di un concetto e pratiche di realizzazione* è dedicata allo studio della bibliografia quale disciplina. *Il percorso e la voce della bibliografia* di Attilio Mauro Caproni è un saggio che esalta la funzione della Bibliografia quale percorso umano della memoria libraria e documentaria. «La Bibliografia [...] significa partire dal luogo in cui si palesa la forza della scrittura, intesa la stessa come un mezzo (uno strumento) tassonomicamente necessario per operare, o per costruire il soggetto-lettore, e ancora si configura come luogo dove si depositano le tracce dell'incidenza dell'atto del leggere, al fine di determinare un significante sul soggetto» (p. 145).

Nel saggio *I confini della bibliografia, tra 'parole' e 'cose'* Maurizio Vivarelli tenta di determinare l'oggetto della bibliografia, attraverso una sua definizione, recuperando i più importanti contributi passati e presenti, di studiosi che hanno fatto della bibliografia una scienza. E attraverso questa *historia literaria* della Bibliografia, Vivarelli, prima partendo dal punto di vista dell'oggetto della Bibliografia in seguito analizzandone i confini, tenta di coglierne l'essenza o il substrato concettuale. Oltrepassando l'aspetto puramente disciplinare della Bibliografia quale mero momento indicale dell'informazione libraria Vivarelli sembra farne una disciplina gnoseologica in cui le cose e le parole si incontrano per dar conto della conoscenza attraverso quelle fonti che sono i documenti. «La cultura bibliografica, con le sue molte e dissonanti articolazioni, costituisce dunque, al di là degli esiti pratici di volta in volta conseguiti, uno degli elementi di un indeterminabile – e proprio per questo *malinconico* – strato metatestuale, situato tra

i testi, i documenti, le esigenze informative e di conoscenza delle persone» (p. 161).

Giovanna Granata con la ricerca *I libri dei monasteri vallombrosani nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice. Per un'indagine qualitativa sugli autori* interroga le liste inviate alla Congregazione dell'Indice dai Vallombrosani alla fine del Cinquecento e conservate, assieme agli altri sessanta volumi dell'Inchiesta, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Le liste dei Vallombrosani sono state oggetto di pubblicazione nel primo volume della collana *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI* entro la serie «Studi e Testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana. La studiosa, interrogando la banca dati della Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice (RICI), ospitata sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana, riesce a dare conto dell'enorme massa di informazioni relative agli autori sia principali che secondari (curatori, traduttori, etc.), circa 1800, relativi a quelle liste di libri. Ciò le permette di trarne conclusioni importanti sulle letture dell'Ordine mettendo così in luce come la trascrizione, pubblicazione e messa online delle liste risulti ad oggi essere una delle fonti più importanti per la ricostruzione della storia delle biblioteche degli Ordini Religiosi in Italia alla fine del Cinquecento.

Segue *Il Prospetto biografico delle donne italiane rinomate (1824) di Ginevra Canonici Fachini: quando il colto diventa bibliografia* di Valentina Sestini, in cui la studiosa analizza l'opera della marchesa Canonici Fachini realizzata come risposta ai giudizi espressi dalla scrittrice Lady Morgan sulle donne italiane e pubblicati all'interno di un diario edito nel 1821 a Londra dal titolo *Italy. Il Prospetto biografico delle donne italiane rinomate* della marchesa risulta essere uno dei primi e più riusciti esempi di bibliografia femminile ottocentesca essendo «una fonte di informazioni imprescindibile per qualsiasi altro studio successivo sulla produzione femminile italiana letteraria» (p. 195).

La quarta sezione è dedicata ai *Libri di scuola/Libri di lettura fra Ottocento e prospettive contemporanee*. L'articolo *L'istruzione pubblica nel Regno di Napoli (1750-1859): i libri di testo delle discipline*

*umanistiche (lingua e letteratura italiana)* di Silvia Sbordone avvia la ricerca e lo studio dei libri didattici in uso nelle scuole del Regno di Napoli dal 1750 al 1859, prendendo in considerazione le sole opere stampate a Napoli. In tal modo la studiosa analizza l'importanza dei libri scolastici quali strumenti utili alla formazione e all'istruzione pubblica in un periodo di notevole complessità dal punto di vista storico, sociale e politico.

Nel saggio *Opportunità di lettura nella Cagliari di fine Ottocento: il gabinetto della libreria Pala*, Loretta De Franceschi prende ad oggetto *Il Catalogo dei libri componenti il gabinetto di lettura della libreria Pala* pubblicato dal libraio e tipografo Giuseppe Pala. Il catalogo infatti illustra l'offerta libraria del gabinetto di lettura della libreria Pala ed è organizzato in modo tale da convogliare le informazioni librarie sui gusti letterari dei lettori possibili acquirenti. La varietà dell'offerta tenta di soddisfare il palato della clientela proponendo un catalogo quantomai ricco di letture amene, destinato soprattutto al pubblico femminile e giovanile, ma anche di saggistica e classici per gli intellettuali e aristocratici.

Il saggio *Sul ruolo e l'evoluzione dei libri di testo* di Gino Roncaglia analizza la natura del libro di testo mettendone in evidenza gli aspetti positivi, o quelli che gli sono stati tradizionalmente attribuiti come pregi, cioè le finalità didattiche ed educative e la capacità di coprire il curriculum previsto nel percorso scolastico senza menomazioni o tagli di sorta. Recuperando molta della letteratura più recente che ha affrontato il problema delle caratteristiche essenziali che fanno del libro di testo uno strumento atto all'insegnamento e all'apprendimento scolastico, lo studioso tenta di delineare i contorni di quello che è un prodotto editoriale *sui generis*: «Il libro di testo, dunque, sembra confrontarsi con due compiti altrettanto impossibili: da un lato, rispondere alla ricchezza dell'universo conoscitivo di riferimento e alla pluralità delle voci, delle idee che lo caratterizzano. Dall'altro, parlare con eguale efficacia all'universo altrettanto plurale e differenziato dei discendenti, ciascuno portatore di bisogni, istanze, competenze, riferimenti culturali diversi» (p. 235).

La quinta parte si rivolge al mondo degli editori e librai da cui il titolo: *Lo sfaccettato mondo degli editori e librai*. Arnaldo Ganda, nel saggio *Gli Statuti dei cartolai milanesi e la loro prima assemblea (1495-1497)*, analizza la figura della professione del cartolaio nella Milano della seconda metà del Quattrocento recuperandone gli Statuti cioè *Li ordini et capituli de li exercenti l'arte de cartaria ne la città de Milano et suoi borghi*, che i soci erano destinati a rispettare e onorare. Il documento attestante la formazione della *scola dei magistri artis cartariorum* e recuperato presso l'Archivio di Stato di Milano è trascritto al termine del saggio e rappresenta una fonte di primaria importanza per comprendere le dinamiche interne ai consociati ma anche per esaminare il tentativo di protezione della professione che potevano esercitare solo coloro che erano iscritti alla compagnia.

Rosa Marisa Borraccini con il saggio *Libri e strategie editoriali del Santuario della Santa Casa di Loreto nei secoli XV-XVII* ripercorre la fortuna del santuario di Santa Maria di Loreto come meta importante di pellegrinaggio. La studiosa ne ricostruisce le tappe che lo hanno portato, grazie anche e soprattutto ad una proliferazione innumerevole di stampe di opere che ne esaltavano le origini, i miracoli e il culto, a divenire «un polo di attrazione devozionale per il mondo cristiano e un centro di irradiazione spirituale per L'Europa intera» (p. 255).

Ne gli *Appunti su Antonio Orero libraio ed editore genovese (sec. XVI-XVII)* Graziano Ruffini ricomponi le vicissitudini della biblioteca di bottega di Antonio Orero, dalla sua morte, alla luce del rinvenimento di un inventario recuperato presso l'Archivio di Stato di Genova e di altri documenti importanti. L'inventario si rivela una fonte preziosa d'informazione sia sulla consistenza libraria del patrimonio posseduto dalla libreria gestita da Orero sia sul valore monetario dei volumi messi in vendita.

Paola Zito, nel contributo *Quel che resta di Brigna. La Nota delli libri editi entro il 1669*, indaga la figura del tipografo Giovanni Battista Brigna attivo nella seconda metà del XVII secolo a Venezia. La studiosa in particolare si sofferma sull'analisi della *Nota delli libri*



*stampati in Venetia da Gio. Battista Brigna fino l'anno 1669*, un bifoglio allegato all'edizione dell'opera di Cinzio D'Amato *Prattica nuova et utilissima di quello, ch'al diligente barbiero s'appartiene* pubblicata dal Brigna nel 1669. Il catalogo editoriale del Brigna, di cui Z. propone la trascrizione, si presenta come una fonte d'informazione che testimonia la produzione di opere rivolte «verso il *piacere della lettura* – versi, favole, favole sceniche, romanzi, ma soprattutto poemi epici fedeli all'*ottava rima* – che vede declinate le molteplici *nuances* di quell'arte del narrare, anticipate fra vocazione all'oralità e lettura silenziosa, pressochè unanimamente apprezzata da un pubblico socialmente e culturalmente trasversale, sia al maschile che al femminile» (p. 283). Un'indagine, quella di Z., che non guarda dunque alle sole edizioni delle opere, per vagliare le presenze o assenze di esemplari nelle biblioteche italiane, ma che cerca di interpretare l'offerta editoriale dal punto di vista contenutistico e di svelare la logica commerciale dell'impalcatura produttiva del Brigna.

Il saggio di Maria Gioia Tavoni, *Un catalogo settecentesco dei Longhi tipografi e cartai a Bologna*, si apre con una sincera e dunque per nulla scontata dichiarazione della dimenticanza, nella pubblicazione *I mestieri del libro nella Bologna del Settecento* scritto con Alberto Beltramo, della segnalazione di un «catalogo degli stampatori e librai bolognesi Longhi, sfuggitoci e segnalato dal buon censimento, frutto della cura di Stefania Bergamo e Marco Callegari, *Libri in vendita, cataloghi librari nelle biblioteche padovane, 1647-1850*» (p. 290). Come giustamente mette in evidenza la studiosa, il catalogo dei Longhi risulta essere particolarmente interessante perchè non testimonia soltanto la produzione editoriale degli stampatori arcivescovili bolognesi ma rappresenta «l'offerta della loro libreria caratterizzata anche dalla giacenza e dall'invenduto di volumi e stampe di altri tipografi non unicamente locali» (p. 291).

Pedro M. Cátedra, con il saggio *Giambattista Bodoni sulla tipografia spagnola*, indaga la storia dei rapporti tra Bodoni e la Spagna anteriori al 1800 e in particolar modo del rapporto che Giambattista Bodoni

ebbe con il libro e la tipografia spagnoli attraverso le relazioni che intraprese con la corona spagnola sino al 1782, anno in cui il tipografo ed editore parmense viene ufficialmente nominato Tipografo di Sua Maestà Cattolica. Lo studioso, attraverso l'analisi dell'epistolario del Bodoni e della sua produzione editoriale, riesce ad indagare l'idea e l'opinione espressa in giudizi ufficiali e in quelli personali che Bodoni possedeva sulla tipografia spagnola: «Si tratta di valutazioni nelle quali a me sembra che il Nostro applichi, dalla prospettiva della sua funzione istituzionale e personale di tipografo, il brocardo *Quod omnes tangit [ab omnibus aprobare debet]*, ciò che riguarda tutti, da tutti dev'essere approvato; vale a dire, che si esprime e manifesta interesse già in quanto tipografo spagnolo o comunque con l'autorità sufficiente a poter esprimere opinioni sulle cose di Spagna che lo riguardano direttamente» (p. 304).

Con il contributo *La Tipografia Camerale di Modena: progetto editoriale e struttura aziendale (1837)*, Giorgio Montecchi ricostruisce le tappe della Tipografia Camerale di Modena partendo da un documento, datato 3 aprile 1822, e conservato presso l'Archivio di Stato di Modena attestante l'acquisto della stamperia in Santa Chiara e della bottega dei libri sotto il Portico del Collegio dei Gesuiti della Società Tipografica da parte della Reale Camerale Ducale: *Copia degli atti di verificaione e consegna con i rispettivi allegati, le perizie degli oggetti tutti venduti dalla già Società Tipografica in Modena a S.A. Reale il regnante Duca Ferdinando IV*. Attraverso lo studio della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Modena del fondo archivistico della Tipografia Camerale, lo studioso analizza l'attività della Tipografia, la sua conformazione, il numero dei lavoratori addetti e le rispettive mansioni, sino a stimare il pagamento stipendiale fornendoci un quadro suggestivo del lavoro svolto attorno al torchio tipografico: «Il quadro degli addetti alla Tipografia mostra, fin dall'inizio, che siamo di fronte ad un'azienda di piccole dimensioni. Aveva, infatti, un organico di 36 addetti con le seguenti qualifiche: un proto, quattro compositori, sei torcolieri, quattro battitori, dieci

garzoni di stamperia, e undici addetti al magazzino, alla spedizione, alla legatoria e al negozio librario» (p. 317).

L'articolo *L'Istituto Grafico Tiberino tra collane e riviste* di Samanta Segatori ricostruisce l'attività dell'Istituto Grafico Tiberino, situato a Roma in via Gaeta, «fondato da Luigi De Luca negli anni Trenta e arrivato sino ad oggi con il nome, certo maggiormente conosciuto ai più, di "De Luca Editori d'Arte"» (p. 323). Attraverso lo studio delle collane e riviste edite all'interno dell'attività di De Luca, S. ricompone il profilo di un editore eclettico e raffinato che con il passare degli anni sposta la propria attenzione dalla sfera della letteratura per approdare a quella del mondo delle Arti.

Giancarlo Volpato con il saggio *Le edizioni private di Alfio Fiorini e la stampa d'arte nella Verona novecentesca* indaga l'attività tipografica ed editoriale della Verona del secolo XX focalizzando la propria attenzione sugli stampatori privati, coloro i quali stampano per sé o per una cerchia molto limitata di bibliofili o di amatori del libro. All'interno di questa categoria di stampatori s'inserisce l'attività di Alfio Fiorini di cui V. illustra la serie dei cinque volumi de *I libri della nostra famiglia* con l'analisi finale di un'altra edizione fuori commercio, in dieci copie per nove amici e una per sé, dell'opera *La cuna* di Berto Barbarani, poeta dialettale veronese. V. ci delinea l'attività di quei tipografi privati che spesso non vengono presi in considerazione dagli studi settoriali ma che rappresentano una presenza interessante del variegato mondo editoriale con spinte bibliofiliche di attività completamente estranee alla logica del profitto e del guadagno.

La sesta sezione *Edizioni e dintorni: scoperte, problemi, sollecitazioni fra testi e paratesti* si apre con la ricerca *Pronosticare il futuro. La raccolta di pronostici bolognesi del XV secolo dell'Archiginnasio di Bologna* con la quale Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron segnalano tutti gli opuscoli del secolo XV di pronostici posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, molti dei quali fino ad oggi rimasti ignoti anche ai più importanti repertori internazionali come GW e ISTC, ricostruendone le vicissitudini di acquisto e provenienza.

Giancarlo Petrella, nel contributo *Un'edizione sconosciuta (ancora quattrocentesca?) dell'Istoria di Maria per Ravenna e alcune nuove acquisizioni per gli Annali fiorentini del XV secolo*, indaga della fortuna editoriale delle vicende di due giovani Diomede e Ginevra narrata in ottave rime nell'*Istoria di Maria per Ravenna*. Perlustrando tutte le edizioni quattrocentesche o riconducibili ai primissimi anni del Cinquecento dell'*Istoria*, testimoniate da pochissimi esemplari editoriali spesso unici composti di poche carte e per la maggior parte *sine notis*, l'incunabolista attraverso un bagaglio tecnico molto specifico ci conduce nel mondo primigenio della produzione tipografica avanzando ipotesi che apportano nuovi tasselli agli Annali fiorentini relativi al XV secolo.

Manuel José Pedraza Gracia, nel suo studio *Aportaciones documentales en torno a la edición y producción de efimeros en el siglo XVI*, convoglia le sue ricerche nell'analisi dei prodotti editoriali cosiddetti minori (bolle, immaginette, strofe), contenuti essenzialmente in un foglio di stampa o addirittura in un mezzo foglio e che spesso il tempo e il consumo li disperse proprio per la loro finalità effimera da cui il nome: «Un impreso efimero es un impreso confeccionado en un pliego o un fragmento de pliego cuyo contenido informativo posee una vigencia pasajera o de corta duración» (p. 390). Analizzando le modalità di produzione, le tirature, i committenti e i destinatari P. G. fornisce un quadro esaustivo della produzione tipografica del materiale minore.

Con il contributo *Legature cinquecentesche in una biblioteca di formazione europea*, Anna Giulia Cavagna indaga l'apparato bibliografico della biblioteca personale di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale, attraverso lo studio di ciò che ne rimane l'unica testimonianza tangibile: un catalogo dalle singolari e dettagliatissime descrizioni catalografiche che lo rendono un *unicum* bibliografico da interrogare e analizzare e di cui la bibliografa riesce a comprenderne le finalità della modalità dell'allestimento. La studiosa, soffermandosi sull'uso terminologico per indicare i vari tipi di legatura e di carta

presenti nel catalogo cinquecentesco, ricostruisce una parte della lessicografia dell'epoca per la maggior parte ancora poco conosciuta anche se la sua indagine verte essenzialmente sul significato intrinseco che le vesti dei libri possiedono all'interno dell'apparato bibliografico allestito dal marchese mettendone in risalto le sottese e per nulla scontate finalità semantiche: «Sfruttando le possibilità di personalizzazione insite nella lavorazione ancora in parte manuale del libro, Carretto fece applicare elaborate e preziose legature che di fatto incrementarono il potenziale semiotico del libro, trasformando degli espedienti protettivi in dispositivi di comunicazione che non solo riportavano, probabilmente, qualche indicazione sul contenuto esplicito del volume ma anche indizi sul significato implicito 'non detto', che il proprietario attribuiva a quelle pubblicazioni» (p. 404).

Carmela Reale con lo studio *Un instabile paratesto seicentesco. 'Intorno' a Le instabilità dell'ingegno di Anton Giulio Brignole Sale*, analizza le cinque edizioni, di cui una postuma, dell'opera *Le instabilità dell'ingegno* del marchese genovese Anton Giulio Brignole Sale, di cui una prima versione manoscritta è conservata presso la Biblioteca Civica Berio di Genova. R. concentra la propria attenzione sull'apparato paratestuale, i dintorni del testo quali dediche e lettere dello stampatore a chi legge, presente nelle diverse edizioni cercando di comprenderne le dinamiche sociali e le motivazioni politiche che ne indirizzarono la stesura.

Con la ricerca *Da Messina a Dillingen ... passando per Venezia. Il tormentato iter di un'opera di Scipione Errico*, Giuseppe Lipari ricostruisce il tortuoso percorso intrapreso da Scipione Errico, dal 1645, per la pubblicazione di una polemica confutazione della *Istoria del Concilio di Trento* di Paolo Sarpi dal titolo la *Censura teologica et historica* «che, per quanto è dato di sapere, rappresenta la prima risposta al volume del padre servita [che] approderà, però, alle stampe nove anni dopo a conclusione di una tormentata vicenda ampiamente documentata dalla corposa corrispondenza conservata fra le carte aprosiane» (p. 419-420). L'epistolario dell'Aprosio, conservato

presso la Biblioteca Universitaria di Genova, rappresenta ad oggi una delle fonti più importanti per ricostruire i rapporti che legavano eruditi, tipografi, mecenati e commercianti della “Repubblica delle Lettere” nel Seicento italiano e lo studio condotto da L. sulle 57 lettere inviate da Errico al poeta ligure ne sono una tangibile testimonianza. Le missive, adeguatamente interpretate anche alla luce di documentazione collaterale e conservata in altri istituti culturali, ricompongono la fatica che dovette sostenere l’Errico dal 1645 sino al 1654, anno in cui vide la luce l’agognata pubblicazione della sua opera in terra straniera a Dillingen presso Ignatius Maier.

Pedro Rueda Ramírez, nello studio *Las Pláticas domésticas (Bruselas, 1680) de Giovanni Paolo Oliva: una edición sevillana con falso pie de imprenta*, concentra i propri sforzi d’indagine su una edizione con falso luogo di stampa dell’opera *Sermoni domestici detti privatamente nelle case romane della Compagnia di Gesù* del genovese Giovanni Paolo Oliva, preposito generale dell’Ordine della Compagnia di Gesù dal 31 luglio 1664. L’edizione in questione è *Pláticas domésticas espirituales, hechas por el reverendissimo padre Juan Paulo Oliva, preposito general de la Compañia de Jesus, ... traducidas de toscano en español por el hermano Lorenzo Ortiz*, En Brusselas, por Francisco Tserstevens, mercader de libros, 1680. Ricostruendo, attraverso il ritrovamento di documentazione relativa al contratto editoriale della *Plásticas domésticas* e conservata presso l’Archivio Storico della Provincia di Siviglia, i costi, la tiratura, i committenti dell’opera lo studioso scopre la partecipazione dell’officina tipografica, in Siviglia, di Lopez de Haro alla realizzazione dell’edizione a cui sembra doversi ricondurre la paternità materiale. Per confermare la sua posizione R. R. analizza anche l’apparato illustrativo xilografico dell’edizione in oggetto da ricondursi alla bottega tipografica spagnola. A tutt’oggi SBN non sembra ancora aver aggiornato le indagini e i risultati raggiunti in questo contributo.

*L’apparato illustrativo nelle opere genealogico-encomiastiche di Giulio Dal Pozzo* di Federica Formiga è una ricerca che analizza il

paratesto illustrativo delle opere a stampa di Giulio Dal Pozzo, giurista veronese del XVII secolo ricostruendone il tessuto ideologico, elogiativo, poetico ed estetico sotteso: «Il XVII secolo è l'età nella quale il paratesto si adopera a ridurre la distanza tra l'autore e chi accoglierà il suo scritto; le illustrazioni, le dediche e gli avvisi al lettore sono utilizzati per infittire l'esaltazione, dando lustro a tutto ciò che contiene l'opera, e per ricercare la *captatio benevolentiae*, attraverso la declinazione di tutti gli stereotipati motivi dell'umiltà, dell'accondiscendenza e del servilismo» (p. 453).

Ne *Il paratesto del viaggiatore: il Burattino veridico di Giuseppe Miselli (1637-1695) e la sua fortuna editoriale*, Paolo Tinti indaga la fortuna editoriale dell'opera del corriere pontificio Giuseppe Miselli che diede alle stampe per la prima volta a Roma nel 1682. A questa primissima edizione ne sono seguite nell'arco di diciassette anni altre sette di cui una in traduzione tedesca. Il *Burattino Veridico* contiene fin dalla prima edizione un apparato paratestuale funzionale alle esigenze del testo coerente con una concezione documentaria e didattica del viaggio nella Italia del Seicento. Lo studio e la comparazione delle antiporte presenti nelle diverse edizioni testimoniano come la prima edizione romana, nella sua maturità estetica e tipografica, sia servita da modello a quelle successive. Lo studioso continua la sua indagine analizzando proprio le edizioni uscite dai diversi torchi successivamente (in Roma per Nicolò l'Huillé, a Bologna per i Longhi, in Venezia per i Combi e infine nella traduzione tedesca a Lipsia) incardinandole nel gusto dell'epoca in cui gli aspetti paratestuali ma anche quelli propriamente tipografici ed allestitivi della *mise en page* sono strettamente funzionali ad un testo che è divenuto in pochi anni un piccolo *best seller*.

Alberto Salarelli, nel contributo *Alle origini del ricettario moderno: La cuciniera piemontese (1771)*, si sofferma ad analizzare la produzione editoriale della seconda metà del Settecento e relativa ad un genere per molti versi inusuale che prende le mosse dalla pubblicazione, nel 1746, de *La cuisinière* di Menon. Il gusto per la *Bibliotheca culinaria*

raggiunge anche l'Italia con la pubblicazione nel 1766, a Torino, dell'opera uscita dai torchi di Antonio Beltramo Re, *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi*, che risulta essere nient'altro che la traduzione de *La cuisinière bourgeoise* di Menon in cui vengono inseriti lacerti relativi a minestre tipiche italiane. Sarà proprio la fortuna editoriale de *Il Cuoco piemontese* a favorire la pubblicazione nel 1771 de *La cuciniera piemontese* pubblicata dallo stesso Beltramo. Analizzando le caratteristiche testuali e paratestuali, il linguaggio usato, il pubblico, soprattutto femminile, a cui è rivolta l'opera, S. riesce a dimostrare come l'opera attesti il cambiamento del gusto di un'epoca attraverso la rivoluzione che avviene in cucina.

Agli articoli segue la *Bibliografia (1973-2013)* di Marco Santoro a documentare la prolificità e varietà degli studi condotti negli anni di docenza e impegni accademici.

Segue un dettagliatissimo *Indice dei nomi* il quale registra i nomi di persona presenti nel testo e in nota, compresi i nomi degli editori, tipografi, librai fino al 1830; registra inoltre biblioteche, archivi, accademie, ministeri e altre istituzioni rilevanti per la biblioteconomia, la bibliografia, la storia del libro e dell'editoria.

I saggi sono preceduti da una tabula gratulatoria (pp. VII-X) di nomi di colleghi, amici, biblioteche, istituti culturali, università che hanno supportato la pubblicazione testimoniando con la loro presenza il grande e profondo affetto che circonda la persona di Santoro.

Il *Profilo biografico* (pp. XVII-XXI) scritto da Carmela Reale, curatrice della miscellanea, è un bella dedica offerta all'omaggiato in cui l'Autrice ripercorre velocemente le tante attività, incarichi, progetti importanti che hanno impegnato Santoro in tutti questi anni.

Francesca Nepori